

L'OFFENSIVA DELLA RUSSIA Mosca minaccia l'Italia per le sanzioni. Draghi: «Inaccettabile». Il decreto carburanti non placa le tensioni: deluse imprese e categorie

Benzina, ispezioni a Verona

Si muovono i vigili: sui prezzi scattano i controlli del nucleo amministrativo. La Procura è al lavoro. Indagini in altre nove città

L'EDITORIALE

FUORI DAL TEMPIO LE PAROLE DI GUERRA

Gerolamo Fazzini

«Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici». Quando l'altro ieri il presidente russo Vladimir Putin ha citato uno dei più noti passi del Vangelo, molti sono rimasti a bocca aperta, consapevoli che proprio in quelle ore si stava consumando il martirio della città di Mariupol. Altri hanno reagito con disgusto, nel sentire strumentalizzate e violentate parole che Cristo ha pronunciato mentre si offriva, vittima innocente per la salvezza di tutti, durante la sua Passione.

Putin parlava infatti nel contesto di un discorso di guerra, pronunciato allo stadio Luzniki di Mosca, in occasione delle celebrazioni per l'ottavo anniversario dell'annessione della Crimea. Commentato il passo evangelico, ha spiegato che «questo (amore, ndr) è un valore universale per tutte le confessioni in Russia e in particolare per il nostro popolo».

La verità è che mai come ora le confessioni cristiane sono divise al loro interno: ortodossi e cattolici, da un lato, ma anche ortodossi russi e ortodossi ucraini. E non poche colpe di questa drammatica situazione vanno attribuite proprio al leader del Cremlino: lui che non ha esitato in passato a baciare icone e a ricambiare, con disinvoltura, l'appoggio del patriarca ortodosso di Mosca. segue a PAG.3

LE IMMAGINI | I quaderni dei piccoli che sono stati accolti a Zevio



Bombe e case in fiamme I disegni dei bimbi ucraini

Manuela Trevisani pag.13

● L'Italia fa i conti con gli effetti della guerra in Ucraina sull'economia. Mosca minaccia il Paese e il ministro Guerini: «Conseguenze irreversibili» se Roma e altre capitali Ue non fermeranno le sanzioni. Draghi replica: «Inaccettabile». Intanto da martedì la benzina dovrebbe scendere sotto i 2 euro dopo il decreto del governo. A Verona il Comune dispone ispezioni della polizia locale e la Procura è al lavoro. pag. 2 e 6 Bazzanella e Zanetti pag.8 e 9

CASO A MONTORIO

Detenuto di Kharkiv chiede la grazia «Voglio andare a combattere»

Fabiana Marcolini pag.22

LO SWITCH OFF Una svolta dopo le proteste

Acceso il ripetitore via libera ai canali Rai

● Caso Rai risolto. Da ieri i veronesi che non prendevano i canali Rai 1, Rai 2 e il tg regionale del Veneto su Rai3 - come altri canali sempre della Tv ammiraglia o quelli dei fornitori dell'alta definizione - sono tornati a vederli. È stato attivato, infatti, il ripetitore di Vello Veronese. Maria Vittoria Adams pag.25

L'INTERVENTO

I mali del mondo pesano tutti sulle spalle della gente

Mons. Giuseppe Zenti VESCOVO DI VERONA pag. 53

IL RACCONTO

Dalla A alla Z l'alfabeto del conflitto

Paola Barbato



Non esistono parole in grado di descrivere davvero la guerra, ma esistono parole che dalla guerra derivano, alcune sempre uguali, altre diverse, nuove, necessarie per fissare il momento, l'attimo, ora. A partire all'A come Arena: è necessario che il monumento più importante di Verona possa presto tornare ad essere un luogo di cultura e di pace. pag.11

STORIA E MEMORIA
Verona crocevia per i profughi come 100 anni fa



Porta Vescovo, la stazione agli inizi del '900 pag.49

INCIDENTI NELLA BASSA
Malore alla guida anziano muore Auto fuori strada un ferito grave



Mirandola e Nicoli pag.33

IN EDICOLA
LE SEI STORIE DEL PAPÀ



EURO 8,50
più il prezzo del quotidiano

verona racconta

Lamberto Lambertini

«In 10 anni gli avvocati spariranno A sostituirci sarà un algoritmo»

Stefano Lorenzetto



Figlio di Anselmo e di Ornella od Ornella, detta Nella, Lamberto Lambertini, nato a Bologna il 3 giugno 1949, «tanto tempo fa, ma la vecchiaia ha pur sempre un vantaggio se confrontata con l'alternativa», è convinto di es-

sero discendente, per parte di perpetua, del grande Prospero Lorenzo Lambertini, cardinale di bruttezza leggendaria, portato sullo schermo nel 1954 da un'arguta interpretazione di Gino Cervi. Il porporato era nato nel capoluogo emiliano. Diventò papa con il nome di Benedetto XIV e regnò per quasi 18 anni, fino al 1758. Alla sua morte, sotto la statua di Pa-

quino un anonimo romano affisse questo beffardo epitaffio: «Qui giace Lambertini di Bologna / che visse e scrisse più che non bisogna».

Quanto a faccenda e capacità di padroneggiare la penna, Lambertini di Verona non è secondo al presunto antenato, prova ne sia che è fondatore e direttore di una rivista, *Lambardian*, (...) segue a PAG.21

italgreenpower

Aumenta le potenzialità del tuo fotovoltaico con i sistemi di accumulo!

tel 045 723 8056 - info@italgreenpower.it
www.italgreenpower.it

BADANTI

Conviventi - Giorno - Notte - Weekend - Part Time - Full Time

A COSTI MOLTO ACCESSIBILI

ASSISTENZA GIORNO € 6,22 COSTO ORARIO

COVACUENTI - PAGA € 880 COSTO COVACUENTE

PAGAMENTO NOTTURNA € 677 COSTO INDESSIBILE

VERONA - Corso Milano, 92/B - veronacivile.it 045 8101283

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Lamberto Lambertini

«Quanti clienti ho perso perché difendendo Zonin»

Bolognese, omonimo del cardinale divenuto papa. Cresciuto alla scuola dell'avvocato Donella. Ha perso l'unico figlio a 5 anni. Dirige una strana rivista. «Questa era una città aperta. Un piccolo crimine la fine del Chievo»

segue dalla prima pagina

●● (...) dalla testata biftonte: per il dizionario *ambaradan* significa guazzabuglio ma anche organizzazione complessa. Interpellato su chi dovesse venire prima nelle solenni processioni, se gli avvocati o i medici, il cardinale sentenziò: «Præcedant latrones, sequantur carnicifera».

Il nostro concittadino d'adozione, che non ha certo il pedicchio da secondo della classe, ha pensato bene di arruolarsi nella prima categoria. Lo studio legale Lambertini e associati, aperto nel 1985, oggi ha sedi anche a Roma, Milano e Vicenza. È uno dei più quotati per il diritto societario e arbitrale. Se gli chiedi che cosa questo significhi, il titolare risponde: «Ha presente Sisifo, condannato a spingere per l'eternità fin sulla vetta di un monte in massa che ogni volta precipitava di nuovo a valle? Ecco. Solo che, come scrisse Albert Camus, "anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo: bisogna immaginare Sisifo felice"».

Parlare di felicità con l'avvocato Lambertini richiede un supplemento di pudore. Fra le tombe di famiglia nel cimitero di Santa Lucia, infatti, ve n'è una che reca le sue generalità, con l'aggiunta di un secondo nome, Simone: era l'unico figlio, stroncato nel 1988, a 5 anni, dalla leucemia. «Fu il secondo in Italia a subire un trapianto del midollo. Purtroppo inutile. Sto con mia moglie Patrizia da 40 anni. Ci sposammo nel 1989. Un modo per radunare i tanti amici e dire loro: è successo, ci siamo ancora. Non esiste in nessuna lingua del mondo, tranne che in Turchia e in Armenia, una parola che designi il genitore condannato alla più ingiusta delle punizioni: sopravvivere al proprio figlio».

Lambertini abita a Verona dal 1975. L'anno prima si era laureato in giurisprudenza all'Università di Bologna con una tesi sulle misure di sicurezza. Al 110 manò la lode perché indispediti il controllore parlando così del delinquente abituale: «Se nasci sfortunato, in un certo ambiente, in una certa famiglia, e passi la vita in galera, quando esci che fai? Torni a commettere delitti. A quel punto, diventi anche un po' un problema dello Stato». Insomma, pur avendo scelto la città che

diede i natali allo psichiatra Cesare Lombroso, non può essere catalogato fra i seguaci del padre della fisiognomica, che pretendeva di classificare i criminali dai tratti del viso.

Perché è venuto a vivere qui?

Per merito o per colpa di mio padre. Era sorvegliante delle Fs, controllava le tratte ferroviarie. Dall'Abruzzo fu trasferito a Bologna e poi a Badia Polesine, dove imparai il rovigotto. Ricordo che fermai per strada una donna: volevo chiederle la direzione per Legnago. Mi rispose: «Comandi». Pensi che fra Rovigo e Verona ci sono ancora i binari più stretti d'Italia, possono marciare sopra soltanto le littorine a gasolio, nessun altro tipo di treno.

Che andava a fare a Legnago?

Era la nuova sede di lavoro di papà. Vi ho frequentato il liceo classico Cotta. Docenti non memorabili, però neanche l'allievo lo era. Arrivai a Verona con un contratto universitario del Cnr per penale e criminologia, 170.000 lire al mese, un pacchetto di Marlboro ne costava 400. Pensavo di fermarmi tre anni, invece sono rimasto per sempre.

All'università?

No, nel 1977 cominciai a lavorare nello studio dell'avvocato Dario Donella. Un grande, un po' misconosciuto. Era l'antagonista della città quando esisteva un'altra città. Con due colleghi di eguale valore: Luigi Devoto, legale dei carabinieri, e Umberto De Luca. Il padre di quest'ultimo, Vittore, alla sera chiedeva ai collaboratori: «Poietà o pessin?». Carne o pesce? E li portava tutti in trattoria, all'Ala dell'Arena oppure da Bepi Ciosoto nel rione Filippini. Fu da quest'ultimo locale che nacque la controinchiesta con cui suo figlio Umberto ribaltò la verità sulla strage di Peteano, scoprendo che la bomba costata la vita a tre carabinieri era stata messa dai servizi devianti.

Che c'entrava Bepi Ciosoto?

Niente. Ma li lavorava un cuoco, poi trasferitosi in Friuli, che fu incriminato per l'ecidio. Si ricordò di Vittore De Luca e lo nominò suo difensore. E questi mandò il figlio Umberto. Per dire che Verona è stata, ed è tuttora, un centro di applicazione forense molto serio.

Chi considera suo maestro?

E me lo chiede? Dario Donel-

la, senza ombra di dubbio.

Ho letto il suo documento *Verona da vivere. Pare un programma da candidato sindaco*. Questa era una città aperta, forse più di Bologna, il giorno in cui vi approdai. Sindaco era il dc Renato Gozzi, vicesindaco il socialista Gianfranco Bertani. Democristiana, ma inglobava tutti, anche i comunisti. Malridotta, non bellissima, infestata dalla droga, ma con una forte identità politica. Interclassista: gli operai non erano confinati nei ghetti, non esistevano quartieri degradati. Quando i Tiberghini decidono di andarsene, consegnano le chiavi a Gozzi, che le gira a Bertani, commercialista, il quale per anni reggerà una delle più grandi realtà industriali.

Lei sostiene che a Verona non serve molto per diventare la capitale morale di una macro regione, «ma quel poco potrebbe risultare irraggiungibile». Perché?

Parlo da immigrato riconoscente. Mi fermai qui per la vivibilità incomparabile e per le potenzialità infinite. Oggi manca il coraggio. Si dovrebbe evitare il tutto contro tutti quando qualcuno dimostra di saper fare di più rispetto al suo vicino. Basterebbe raccogliere gli 1,8 miliardi di risparmi accantonati dai veronesi durante la pandemia, che lasciati sui conti correnti bancari rischiano di essere erosi dall'inflazione, e collocare questa ricchezza in una finanziaria, garantita da Cassa depositi e prestiti, che la riversi sul territorio, assicurando lo sviluppo della città e un ritorno a chi investe.

Gozzi era avvocato, come lei.

Ho avuto la grazia di poterlo frequentare. Usciva dal municipio, andava nel suo studio, si toglieva la giacca, infilava il maglione da montanaro e faceva il mio mestiere a favore dei più bisognosi. Eletto deputato nel 1953, fu avvicinato sui banchi di Montecitorio da Giulio Andreotti, gli disse: «Gozzi, ti vedo infelice». Lui replicò: «Mandame a casa!». Ora lei pensi alla differenza fra gli onorevoli di oggi, che badano solo alla conservazione del seggio e ad aumentare la pensione da parlamentare, e questo gigante che fu catapultato lì e sognava invece di tornare nella sua città.

Di Gozzi non ne nascono più.

No, non nascono più di amministratori pubblici come lui e come Giorgio Zanotto. Il quale, vedendo gli emigranti del Sud diretti in Germania costretti a portarcene nella stazione di Biva Nuova in attesa delle visite mediche, che duravano tre giorni, fece requisire l'albergo Rossi per ospitarli. Sindaci che, quando dovettero decidere dove collocare la Zai, tracciarono un quadrato sulla carta topografica, senza guardare chi fossero i proprietari dei terreni.

La vedo rapito dai ricordi.

Ho avuto il privilegio di frequentare al Dams di Bologna corsi tenuti da Umberto Eco. Mi hanno cambiato la vita. Una volta spiegò: «Io non andrò mai a vedere *Love story*. I suoi studenti gli chiesero il motivo di tale scelta, pensando a un rifiuto di tipo estetico. «Perché so già che piangerò», confessò candidamente.

«La nostra città potrebbe accompagnare le forme di capitalismo temperato». Mi faccia un esempio.

Giulio faccio più d'uno: Michele Bauli, Giuseppe Manni, Silvano Pedrollo. Ma su tutti metto Dante Ferrolì, l'imprenditore di San Bonifacio che preferì andà in balòn, fallire, per un eccesso di affetto verso i suoi operai, non volendo licenziare nessuno quando la crisi del settore caldaie divenne insostenibile. Loro lo ripagarono costituendo - grazie a Giambattista Rossi, l'avvocato che diede il nome al Policlino - una delle prime cooperative di dipendenti in Italia. E oggi la Fonderia Dante è una bellissima realtà.

Lei sostiene che a Verona non serve molto per diventare la capitale morale di una macro regione, «ma quel poco potrebbe risultare irraggiungibile». Perché?

Parlo da immigrato riconoscente. Mi fermai qui per la vivibilità incomparabile e per le potenzialità infinite. Oggi manca il coraggio. Si dovrebbe evitare il tutto contro tutti quando qualcuno dimostra di saper fare di più rispetto al suo vicino. Basterebbe raccogliere gli 1,8 miliardi di risparmi accantonati dai veronesi durante la pandemia, che lasciati sui conti correnti bancari rischiano di essere erosi dall'inflazione, e collocare questa ricchezza in una finanziaria, garantita da Cassa depositi e prestiti, che la riversi sul territorio, assicurando lo sviluppo della città e un ritorno a chi investe.

Parla da sindaco.

Per carità! C'è in campo Damiano Tommasi, che non conosco. Potrebbe ripetere l'exploit compiuto nel 2002 da Paolo Zanotto. Con un vantaggio a proprio favore: non è circondato dai consiglieri ex democristiani ed ex comunisti che rovinarono Zanotto junior. Il tema non è chi vincerà. Vorrei leggere i programmi. Non serve essere di destra, di sinistra o di centro per governare una città. Serve che la politica ritrovi la capacità di programmare il futuro.

Le pare che Verona sia una città fascista, come sostiene Paolo Berizzi della *Repubblica* nel suo saggio *È gradita la camicia nera?* No. Ho l'impressione che sia troppo tollerante con la Curva sud. Ma non è una città fascista.

Lei afferma: «Nuove consuetudini»



Lamberto Lambertini, 72 anni, avvocato. Il suo è fra gli studi più quotati in diritto societario e arbitrale. GIORGIO MARCHIORI

«Alla Camera Gozzi disse ad Andreotti: «Mandame a casa» E Zanotto diede un hotel ai migranti»

«Ho criticato Papalia: meglio Schinaia. Quegli 1,8 miliardi di risparmi che la città non utilizza»

a non pochi tifosi di confondere la passione con la violenza». Però questi tifosi da qualche anno eleggono i sindaci. Lo ha detto lei.

Lo dicono i fatti.

Io tifavo per la Bologna. Però quando al Bentegodi entrò in campo il Chievo appena promosso in serie A, per la partita contro la mia squadra del cuore, e vidi quegli magliette giallo oro, cosa vuole che le dica, mi sembrò il Brasile e sull'1 a 0 esultai. Per cui ora seguo con simpatia il tentativo del mitico Sergio Pellissier, che ha ricostruito la Clivense sulle ceneri della società affossata da Luca Campedelli. Verona aveva due banche importanti, e non le ha più. E aveva due squadre di serie A: potevano permettersele solo Roma, Milano e Torino. È stato un piccolo crimine ucciderle una.

Come le è saltato in mente di aprire una rivista?

Per cinque anni ho diretto la *Rassegna degli Avvocati italiani*. La gente fatica a leggere i libri, ma forse un periodico lo sfoglia. Ha presente *La Critica*? Erano in due, Benedetto Croce e Giovanni Gentile. E *Die Fackel*? Era uno solo, Karl Kraus. Io sono mezzo.

Capisco l'assonanza con il suo cognome, ma *Lambaradan* non

è una testata po' fascista? L'Amara Aradam è il massiccio montuoso dell'Etiopia che nel 1936 vide una cruenta battaglia fra le truppe italiane e gli abissini.

Ha ragione. Ma non ho alcuna simpatia per il colonialismo. Mi ha mosso solo l'amore per le riviste. Passo le estati da un amico di Agropoli, l'avvocato Beniamino Del Mercato, e, anziché andare in spiaggia, sto in casa a leggermi l'intera collezione del *Mondo* di Mario Pannunzio che ha ereditato dal padre notaio. Quella è la mia vacanza. Sono felice che su *Lambaradan* si esercitino giuristi di fama nazionale. Presto pubblicherò un articolo di Natalino Itri, un monumento del diritto.

Ha anche ospitato Sabino Cassese e Gherardo Colombo alla Festa del diritto, da lei inventata.

E la scrittrice Paola Mastrocola con il marito sociologo, Luca Ricolfi, un amico che mi capita di contestare per certe sue idee. Dopo le edizioni del 2019 e del 2021, è saltata quella del 2020 causa pandemia, ottobre di ripetere l'iniziativa a ottobre. Tema: il futuro.

«Vaste programme», avrebbe commentato de Gaulle. Servirà per dire ai miei colleghi che dobbiamo essere molto diligenti. Fra 10 anni potremmo non esistere più, sostituiti dalla realtà virtuale.

Cioè?

Un algoritmo ci rimpiazzerà. Predirà le decisioni dei giudici, evitando di andare in causa nei tribunali. Sarà la quarta creazione della vanità umana.

Non la seguo.

La prima fu l'eliocentrismo: Giovanni Keplero. La seconda: l'evoluzionismo: Charles Darwin. La terza: l'inconscio: Sigmund Freud. La quarta: la macchina: penserà al posto dell'uomo.

Voi avvocati siete l'unica categoria che, per dovere d'ufficio, difende una persona pur sapendo che è colpevole. E la fate pure assolvere. Tutto ciò non le po-

ne un dilemma etico?

Ho seguito un solo processo per omicidio. Non ho simpatia per chi porta un colpevole in tribunale e gioca una carta truccata. Non può essere quello il ruolo dell'avvocato.

Le capitò di difendere veronesi imputati per Tangentopoli?

No, mi capitò di criticare molto il procuratore capo Guido Papalia, che arrestava ma non andava alle radici del male. Apprezziavo il suo successore, Mario Giulio Schinaia, meno punitivo e più educativo.

A 30 anni da quella stagione, non è assurdo che l'inchiesta costata la vita a tutti i partiti della Prima Repubblica, escluso il Pci, si sia conclusa con 1.408 condannati su 2.565 indagati e che la pena più alta siano stati i 5 anni e 6 mesi irrogati a un dirigente dell'Anas?

Le do ragione. Ma credo che il record spetti a Sergio Cusani, 10 anni e 3 mesi il cumulo delle pene inflittegli nei vari processi per i tangenti Enimont. I pm hanno creduto di cambiare l'Italia per via giudiziaria. Non era possibile. Tocca alla politica ricostruire ciò che fu distrutto. Ma dopo tre decenni la politica non c'è più.

Difende Gianni Zonin per il crac della Bpv.

In sede civile. Sono in pari: due cause vinte e due perse. Eravamo fra gli studi legali più quotati di Vicenza: la città ci ha voltato le spalle. Ma assumere le difese scomode rientra nel ruolo dell'avvocato.

Lei è considerato di sinistra. Lo è davvero?

Lo deve chiedere a chi mi considera tale.

Ma ha fatto il Sessantotto?

Al Cotta di Legnago? Però, ora che mi ci fa pensare, partecipai a un unico sciopero, indetto per far cacciare un professore implicato nell'inchiesta sui Nar: i Nuclei armati rivoluzionari di estrema destra. Insegnava filosofia senza conoscere la materia. Non mi meraviglia: era un avvocato. ●